

MODULO 1

IL RITORNO ALL'ORDINE ANTICO IN EUROPA DOPO LA BUFERA NAPOLEONICA

IL CONGRESSO DI VIENNA

PER ORIENTARSI NEL TEMPO E NEGLI EVENTI

ANNI	EVENTI POLITICI	EVENTI SOCIALI	EVENTI CULTURALI
1796	Congiura degli Uguali		
1814	Si riunisce il Con-		
1815	gresso di Vienna		Il Romanticismo si diffonde in Europa
	Nasce la Confedera- zione Germanica		
	Nasce la Santa Al- leanza (settembre)		
	Nasce la Quadrupli- ce Alleanza (novem- bre)		
1816	Nascono le società segrete in Europa		
1818			Esce Il Concilia- tore
1819			Il Conciliatore viene soppresso
1837		Muore Filippo Buonar- ti	

UNITA' 1

1) I VINCITORI DI WATERLOO IMPONGONO IL LORO ORDINE

Con la sconfitta di Waterloo, Napoleone era, ormai, completamente uscito di scena. E, con lui, uscivano di scena anche le idee partorite dalla Rivoluzione Francese, che avevano percorso l'Europa nell'ultimo ventennio (fig. 616: Napoleone raffigurato mentre firma l'atto di abdicazione dopo la sconfitta di Waterloo).

I vincitori di Waterloo mettevano fine al grido della Rivoluzione Francese 'liberté, égalité, fraternité' ed imponevano un nuovo ordine, anzi antico. I popoli e le nazioni dovevano rinunciare alle loro rivendicazioni di autodeterminazione e dovevano rientrare nell'alveo della tradizione monarchica, fondata sul diritto divino dei sovrani a governare.

Il Congresso di Vienna, riunitosi nel novembre 1814, concluse i suoi lavori (9 giugno 1815) affermando il principio di legittimità proposto dallo 'scaltro' ministro francese Talleyrand: gli Stati dovevano fare ritorno ai legittimi sovrani estromessi dopo la Rivoluzione Francese del 1789 (fig. 617: La situazione degli Stati in Europa prima della Rivoluzione Francese).

Il trinomio della Rivoluzione Francese (liberté, égalité, fraternité) venne sostituito da un nuovo trinomio: 'stabilità, equilibrio, pace'.

2) FORMA E SOSTANZA: LA RESTAURAZIONE CALPESTA IL PRINCIPIO DI NAZIONALITA'

Nella forma, il principio di legittimità era un punto fermo su cui tutti erano d'accordo. Nella sostanza, però, ogni grande potenza lo usava come un paravento per fare il proprio tornaconto.

Il legittimo sovrano ritornava in possesso dei suoi antichi territori solo se gli interessi delle grandi potenze erano salvaguardate, non solo sul versante dinastico o di eventuali acquisizioni territoriali, ma anche sul versante della

sicurezza dei confini della Francia.

Ai popoli e alle nazioni fu negata una propria fisonomia ed una propria identità. I territori degli Stati di nuova formazione venivano ritagliati non su basi etniche o nazionali, ma secondo criteri di convenienza politica o dinastica.

METTERNICH

Metternich, il ministro degli esteri dell'impero austriaco, fu il deus ex machina (=il dio che muove tutto) del Congresso di Vienna. Egli era un conservatore ed era convinto che la pace tra gli Stati si potesse conservare solo mantenendo lo statu quo (=l'equilibrio esistente) e che l'ordine all'interno degli Stati si potesse garantire solo attraverso lo spionaggio, la censura e la repressione dei moti liberali. Egli fu un feroce avversario del principio di nazionalità (fig. 618: Vignetta satirica francese dell'epoca sul principio di equilibrio. Le nazioni vengono pesate con la bilancia e, se necessario, vengono 'spez-zettate' per far restare la bilancia in 'equilibrio'. Sui pacchi si possono leggere i nomi delle nazioni che vengono soppesate).

La Polonia venne fatta a pezzi per soddisfare le ambizioni della Russia e dell'Austria. La Sassonia venne tagliata per ricompensare la Prussia. Il Belgio venne spartito.

L'Italia, per Metternich, non era una nazione con un popolo che parlava la stessa lingua, che aveva una storia comune e comuni tradizioni, ma era solo "un'espressione geografica". Ed essa venne sbrindellata in nove entità statuali (fig. 619:

La carta politica dell'Europa come essa venne disegnata dalle quattro grandi potenze (Austria, Prussia, Inghilterra e Russia) del Congresso di Vienna).

UNITA' 2

1) LA SANTA ALLEANZA DEI SOVRANI

Le quattro potenze vincitrici avevano disegnato una nuova carta politica dell'Europa che, nelle loro intenzioni, doveva essere quella definitiva e lo sarà, almeno per un secolo, se si eccettuano le situazioni interne dell'Italia e della Germania, che raggiunsero l'obiettivo dell'unificazione nazionale.

Il grande guardiano di questo nuovo assetto fu il principe di Metternich, il grande regista del Congresso di Vienna (fig. 620: Una raffigurazione dei partecipanti al Congresso di Vienna del pittore Isabey. Il principe di Metternich è in piedi con i calzoni bianchi). Quando Alessandro I di Russia propose alle altre potenze vincitrici un'alleanza ispirata ai principi di giustizia, pace e solidarietà cristiana, Metternich si trovò nelle mani uno strumento per realizzare la sua politica di repressione di qualsiasi novità all'interno degli Stati.

Nelle intenzioni di Alessandro, la Santa alleanza (26 settembre 1815), com'essa venne chiamata, doveva garantire a tutti gli Stati aderenti "aiuto, soccorso ed assistenza", secondo i principi cristiani, sia in politica estera che in quella interna (fig. 621: Immagine allegorica della Santa Alleanza rappresentata dai tre sovrani che aderirono per primi, Russia, Prussia ed Austria. La Francia aderirà nel 1818).

L'Inghilterra, che pure aveva dato un giro di vite restrittivo alle libertà del cittadino al suo interno, non la prese sul serio e si rifiutò di firmarla. Lo stesso Metternich la definì "una pomposa nullità".

Ma essa fu la premessa ad un'alleanza molto più corposa che seguì subito: la Quadruplice Alleanza (20 novembre 1815), con la presenza attiva e fattiva dell'Inghilterra.

IL CONCERTO D'EUROPA
La Quadruplice produsse la politica del Concerto d'Europa, che consisteva nell'incontro periodico dei sovrani per decidere le sorti dei popoli d'Europa. Nella sostanza fu un cane da guardia nelle mani di chi aveva interesse a reprimere sul nascere ogni moto di libertà.

Fu questo il vero strumento di cui si servirono Metternich e gli Stati del Congresso di Vienna per tenere sotto controllo i popoli, che si erano accorti che non avevano fatto un buon affare con il ritorno dei vecchi regimi: si erano liberati di un governo dispotico (quello napoleonico) per cadere in uno ancora peggiore. Con i loro periodici incontri al vertice, le quattro grandi potenze presentarono un fronte unito e compatto contro ogni velleità di cambiamento nel governo degli Stati. I popoli dovevano mordere il freno.

2) LA NUOVA CARTA POLITICA DELL'EUROPA CONTINENTALE

La nuova carta politica dell'Europa era stata disegnata secondo il principio di legittimità, ma anche tenendo conto degli interessi delle quattro grandi potenze.

TALLEYRAND
Charles Maurice Talleyrand-Perigord (1754-1838) fu il terzo comprimario del Congresso di Vienna (Metternich e lo zar di Russia furono gli altri due). Come ministro degli esteri francese riuscì a salvare l'integrità territoriale della Francia facendo accettare il principio di legittimità ai vincitori di Napoleone. Come politico seppe sfruttare le divergenze tra i vincitori e salvò il Congresso dal fallimento politico negoziando, in segreto, la Triplice Alleanza con Austria ed Inghilterra, che doveva servire come deterrente contro l'espansione di Prussia e Russia (fig. 622: Talleyrand una incisione dell'epoca).

La Francia fu riportata nei vecchi territori ed ai suoi confini furono creati Stati cuscinetto, che dovevano proibirle qualsiasi velleità di rinascita. La Polonia scomparve come Stato indipendente e il suo territorio fu diviso tra Russia (che la voleva tutta), la Prussia e l'Austria. La Prussia, oltre al pezzetto di Polonia, ebbe due quinti della Sassonia (ma la voleva tutta), la Pomerania, la Westfalia e buona parte del Reno. L'Austria rinunciò al Belgio e fu ricompensata con il suo netto predominio in Italia e con la Presidenza

della Confederazione Germanica, che veniva istituita semplificando l'assetto interno tedesco a 38 Stati contro i 360 esistenti prima della Rivoluzione Francese (fig. 623: Il Congresso di Vienna si svolse in clima di alta mondanità e festeggiamenti. In questa raffigurazione pittorica, i Congressisti, ed il loro seguito, partecipano ad un concerto).

Al Regno di Sardegna fu data la Liguria, che perse la sua indipendenza. Il Regno di Napoli fu dato a Ferdinando di Borbone di Sicilia e la Spagna andò ad un Asburgo.

Il papato riebbe i suoi vecchi Stati (Marche, Romagne, Benevento e Pontecorvo) oltre alle Legazioni del Nord (Bologna, Ferrara, Forlì e Ravenna), che le erano state tolte nel 1796. L'Olanda, che aveva dovuto cedere alcune colonie all'Inghilterra, fu ricompensata con l'acquisizione del Belgio.

La Svezia di Bernadotte, che aveva tradito Napoleone, fu ricompensata con la Norvegia, tolta alla Danimarca per punirla per la sua fedeltà a Napoleone.

L'Inghilterra, che era stata l'infedele nemica di Napoleone e la cui potenza navale aveva dato un grande contributo alla sua sconfitta, ebbe quello che chiedeva: le isole francesi di Santa Lucia, Tobago, Mauritius e parte della

Guiana; le colonie olandesi di Ceylon e del Sud Africa (colonia del Capo). Oltre all'isola di Malta e alle isole ioniche.

La Russia, oltre alla Polonia, si prese la Finlandia.

3) GLI STATI CUSCINETTO CHIUDONO LA FRANCIA IN UNA MORSA

Le intenzioni dei vincitori di Waterloo erano quelle di creare un cordone sanitario intorno alla Francia per impedirle una possibile rinascita. Il riassetto territoriale della Prussia, dell'Olanda e del Regno di Sardegna doveva servire a questo scopo.

La Prussia si era molto rafforzata con l'acquisizione delle regioni minerarie della Sassonia e dei territori che, fino a poco tempo prima, facevano parte della Francia. Inoltre, poteva contare su tutti gli Stati germanici, che erano stati inseriti nella neo costituita Confederazione Germanica.

L'Olanda aveva avuto il Belgio per aumentare il suo potenziale bellico nel confine del Nord-Est, mentre a Sud era stato creato un Regno di Sardegna forte a detrimento dell'indipendenza della Liguria.

Ad Est c'era la Svizzera, la cui confederazione fu restaurata e la sua neutralità garantita.

UNITA' 3

1) NON UNA, MA NOVE ITALIE

Gli italiani degli inizi del XIX secolo non avevano la coscienza di costituire una nazione. Il tentativo di Gioacchino Murat di chiamare a raccolta tutti gli italiani, al grido dell'indipendenza della nazione, era destinato a fallire per due buoni motivi.

Il primo era che chi (Murat) lo aveva eretto a sua bandiera non era credibile. A Murat degli italiani e dell'Italia interessava poco o nulla. Quello che gli interessava era conservare il suo regno.

E per farlo era pronto a tutto: a trattare con l'Austria, a mettersi d'accordo con gli inglesi, o a giocare d'astuzia con il vicerè della Repubblica Cisalpina, Eugenio Beauharnais, figliastro di Napoleone.

Il secondo motivo era che gli italiani non c'erano. C'erano i lombardi, i veneti, i toscani, i napoletani, ecc., ma non gli italiani. La coscienza di costituire una nazione era maturata solo in pochissimi intellettuali borghesi.

L'espressione di Metternich era storicamente giustificata: l'Italia era "un'espressione geografica" e nulla di più. E come tale fu trattata.

Il suo territorio venne spezzettato in nove Stati: il Lombardo-Veneto, sotto amministrazione austriaca (il Trentino venne incorporato direttamente all'Austria) (fig. 624: Le truppe austriache entrano a Milano il 28 aprile 1814). Il Regno di Sardegna, sotto i Savoia. Il ducato di Modena, sotto Francesco IV della casa austriaca d'Este-Lorena. Il ducato di Parma, come vitalizio alla moglie di Napoleone, Maria Luisa, figlia dell'imperatore d'Austria.

Il granducato di Toscana, sotto Ferdinando III di Lorena, fratello dell'imperatore austriaco. Il ducato di Massa e Carrara sotto Maria Beatrice d'Este. Il ducato di Lucca, sotto Carlo Ludovico dei Borboni di Parma. Gli Stati pontifici e il ricostituito Regno delle Due Sicilie, sotto Ferdinando IV di Borbone di Sicilia, che divenne Ferdinando I (1815-25) del nuovo regno (fig. 625: La carta degli Stati italiani dopo il Congresso di Vienna).

Il sovrano del Regno di Sardegna era l'unico che poteva dirsi italiano, anche se la lingua ufficiale del regno era il francese. Tutti gli altri non lo erano. E l'Austria era la più rappresentata

2) LE GRANDI IDEE DORMONO, MA NON SONO MORTE

La Restaurazione, non sempre e non dappertutto, significò un ritorno al passato sic et simpliciter (=puro e semplice), cancellando il nuovo che si era prodotto negli anni sconvolgenti della Rivoluzione Francese e del periodo

napoleonico.

Gli istituti medievali del passato non vennero ripristinati. Il Sacro Romano Impero Germanico, che ne era un pò l'emblema, non fu resuscitato. Il nuovo diritto di proprietà venne, generalmente, riconosciuto e la situazione dei contadini in genere, non ritornò a quella ante Rivoluzione.

In Italia, se si eccettua il Regno di Sardegna, dove Vittorio Emanuele pretese il più rigido ritorno al passato, tutti gli Stati, accanto al vecchio, lasciarono sopravvivere un pò di nuovo, anche se il Codice Napoleonico fu cancellato quasi dovunque e la giustizia ritornò ad essere uno strumento del potere.

Le idee più dirompenti, come quelle dei diritti dell' individuo, della sovranità popolare e dell'autoderminazione delle nazioni, furono bandite.

Metternich affermava che i "popoli d'Europa non volevano la libertà, ma la pace" e la Santa Alleanza era pronta a garantirla con la repressione sotto l'occhio vigile del suo regista: Metternich (fig. 626: Francisco Goya (1746-1828), uno dei maggiori pittori spagnoli, fu un testimone del Congresso di Vienna e ne sintetizzò il risultato in questo dipinto, intitolato 'El tiempo hablarà' (=il tempo parlerà), che raffigura la libertà in prigione).

In effetti, queste tre idee non avevano avuto il tempo di radicarsi nelle coscienze di tutti gli strati della popolazione. Però, erano rimaste presenti, nonostante la disillusione del periodo napoleonico, nelle menti di quei borghesi, che avevano creduto nella nuova alba della Rivoluzione Francese.

La Restaurazione, con la sua repressione oscurantista, fece da lievito a queste idee e ne propagò la forza dirompente. Il dissenso, che non poteva esprimersi liberamente, venne organizzato in società segrete in tutta l'Europa (fig. 627: Questa vignetta tedesca del 1819 rappresenta in essenza la condizione degli intellettuali nell'Europa della Restaurazione: 'imbavagliati', mentre si domandano "fino a quando ci sarà consentito di pensare?").

3) LE SOCIETA' SEGRETE SI DIFFONDONO IN EUROPA

Le società segrete in Europa incominciarono a sorgere già sotto il periodo napoleonico. Esse erano una germinazione della Massoneria, che, però, non si era mai interessata di politica.

Nel periodo napoleonico ebbero un carattere ideologico-politico. Ideologicamente, si proposero di tenere vivi gli ideali della Rivoluzione Francese che Napoleone aveva tradito.

Politicamente, miravano a rivendicare l'indipendenza nazionale contro Napoleone, che non aveva portato la libertà ai popoli, ma li aveva inglobati nell'impero francese.

FILIPPO BUONARROTI
Filippo Buonarroti (1761-1837) aveva fatto il suo tirocinio rivoluzionario accanto a Gracco Babeuf, il rivoluzionario francese che nel 1796 organizzò la sfortunata Congiura degli Uguali, che gli costò la vita. Buonarroti rimase fedele al programma di uguaglianza economica e politica (comunismo), ma questo era un obiettivo finale che non era conosciuto da tutte le ramificazioni che assunse la Società dei Sublimi Maestri perfetti. La Società, in effetti, era organizzata a forma piramidale. La base aveva un programma più moderato.

In Italia erano sorte la Carboneria, a Napoli, e l'Adelfia (o Sublimi maestri perfetti), al Nord. Quest'ultima era coordinata da Filippo Buonarroti. In Germania videro la luce la Tugendbund e la Unbedingten, le quali cercarono di influenzare la lega degli studenti tedeschi (Burschenschaften). In Francia, dopo la Restaurazione, sorsero l'Union (1816), la Charbonnerie e l'Adelphes, di cui facevano parte anche gli italiani Angeloni e Buonarroti.

In Russia nacque l'Unione della Salvezza (1816), composta principalmente da militari. In Grecia, l'Eterìa, che organizzò l'insurrezione per l'indipendenza del 1822. In Spagna, i Comuneros all'interno dell'esercito, che fecero scattare la molla della rivoluzione del 1821-22. In Polonia, infine, venne alla luce la Società patriottica nazionale.

UNITA' 4

1) IL LIBERALISMO: IDEA RIVOLUZIONARIA

L'Europa, agli inizi del XIX secolo, era attraversata da due correnti di pensiero politico. Uno, quello radicale o liberale, aveva avuto la sua massima affermazione con la Rivoluzione Francese, che lo aveva diffuso in ogni contrada d'Europa.

Il secondo, quello conservatore o reazionario, trovò il suo momento di gloria con l'affermazione della Restaurazione, quando gli orologi della storia furono riportati indietro per ristabilire un vecchio ordine, il cui atto di morte prematura era stato decretato nel 1789 con la "dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino".

Il primo fu sconfitto sui campi di battaglia di Waterloo (1815). Ma il secondo dovette essere mantenuto con la forza delle baionette.

Il primo sembrava fosse scomparso, ma, in realtà, si era rifugiato nelle coscienze degli uomini (intellettuali e piccoli borghesi) per irrobustirsi ed organizzarsi segretamente, con l'obiettivo di coinvolgere le masse, che, fino a quel momento, avevano subito passivamente gli avvenimenti.

La Rivoluzione francese aveva sancito che la sovranità appartiene alla nazione (intesa come totalità dei cittadini) e che l'uomo è nato libero e con eguali diritti: diritto alla sicurezza personale, alla libertà di pensiero, di opinione, di opporsi all'oppressione e di concorrere a formare le leggi attraverso i suoi rappresentanti in parlamento.

Queste idee erano state spinte nella clandestinità dagli eserciti della Restaurazione e solo un movimento armato di popolo poteva farle riaffermare.

2) IL CONCILIATORE, FOGLIO SCIENTIFICO-LETTERARIO

Nei primi anni della Restaurazione, nel Lombardo-Veneto, era sorta una corrente di pensiero che si richiamava alle idee degli illuministi italiani del Settecento (Verri, Beccaria, ecc.) e si batteva per sprovvincializzare l'Italia e farla partecipare al grande movimento di idee che percorreva l'Europa.

Politicamente non era contraria al governo austriaco. Anzi, lo considerava forse il migliore tra quelli esistenti nella penisola e non avrebbe visto di malocchio la sua estensione in altre parti d'Italia.

Quello che chiedeva erano riforme in senso economico-sociale e culturale, che svechiassero la mentalità degli italiani, sulla scia di quanto si era incominciato a fare nel Settecento.

Questa corrente di pensiero, che coinvolgeva non pochi intellettuali, trovò la sua tribuna nel foglio bisettimanale Il Conciliatore, che si autodefinì foglio "scientifico-letterario" e, in realtà, si occupava di letteratura, ma le sue idee travalicavano il campo letterario per assumere un significato politico.

Richiamarsi al romanticismo, come faceva, era già una scelta di campo ben precisa, che non poteva piacere all'Austria. Il Romanticismo, che impazzava in Europa, in effetti, si richiamava all'idea di libertà nell'arte, che era difficile disgiungere dalla libertà nella società, come disse Victor Hugo (1802-1885).

Ecco perchè l'Austria non poteva permettere che questo 'foglio' continuasse la sua pubblicazione e lo sopprime nell'ottobre del 1819, dopo appena un anno di vita. Ma il movimento di idee non poteva essere soppresso ed esso continuò fino al 1848.

Gli intellettuali, che lo avevano animato (il conte Luigi Porro Lambertenghi, Silvio Pellico, Federico Confalonieri, Domenico Romagnosi, Giovanni Berchet, ecc.), diedero un grosso contributo alla maturazione di una coscienza risorgimentale nelle forze più vive della Lombardia (fig. 628: Federico Confalonieri mentre viene arrestato dalle guardie austriache).

3) ROMANTICISMO CONTRO CLASSICISMO: LIBERTA' NELL'ARTE LIBERTA' NELLA SOCIETA'

Sul finire del XVIII secolo si incominciò a sentire che il classicismo, che aveva dominato la scena culturale per più di quattro secoli, non corrispondeva più alle esigenze della nuova epoca, che era assetata di libertà, sia individuale che collettiva.

C'era il bisogno di vedere l'arte e la natura con altri occhi. La ribellione era soprattutto contro le regole, che il classicismo aveva imposto, ma era anche una ribellione contro la ragione degli illuministi, che avevano predicato l'ordine naturale.

L'uomo 'romantico' voleva essere individualmente libero di esprimere quello che sentiva senza preoccuparsi delle regole e dell'ordine. La natura che lo attirava non era la natura delle leggi causali, ma la natura così come la vedeva, con le sue bellezze, le sue contraddizioni ed i suoi stravolgimenti.

Se guardava al passato, non guardava al mondo classico, che era stato il mondo delle regole, ma guardava al medioevo, che era stata l'epoca del disordine e dell'improvvisazione (fig. 629: Il rogo del poeta romantico inglese P. B. Shelley, che annegò nelle acque di Livorno l'8 Luglio 1822 in una raffigurazione di I.E. Fournier; Walker Art Gallery, Liverpool).

Questo nuovo modo di sentire, che si affermò durante il periodo della restaurazione politica (1815-40) venne chiamato Romanticismo.

Il romantico era il poeta che si ispirava alla natura; era il romanziere che narrava storie tratte dalla vita medievale; era il musicista, che si ispirava al sentimento e alla patria oppressa; era lo scrittore che cercava il suo materiale nella storia del suo Paese, riportandone alle luce, per esaltarli, le tradizioni popolari, i fatti di costume e gli eventi storici nazionali (fig. 630: Giuseppe Verdi (1813-1901) in molte musiche espresse il sentimento della libertà perduta e della patria oppressa) (fig. 631: Questo medaglione solo nella forma inneggiava a Verdi. Nella sostanza era un messaggio patriottico in codice e significava: "W. Vittorio Emanuele Re D'Italia), (fig. 632: Federico Chopin (1810-1849) nelle sue musiche espresse continuamente il dolore della sua patria oppressa e smembrata: la Polonia)

La nazione diventa il punto di riferimento di tutto il movimento romantico. Una nazione, che deve essere libera come libero doveva essere l'individuo nell'espressione artistica.

LE COSE DA RICORDARE PROVA SE LO SAI